

Notizia inserita il 18/9/2009

## Condanna a 8 mesi per l'ex comandante dei vigili

### Il padre di Galan: "Ma Marco non lo restituirà nessuno"



Otto mesi di condanna con la condizionale per Michele De Vincentis, due in più di quelli chiesti dal pm Filippo Di Benedetto. È arrivata ieri mattina la sentenza del processo Galan, che vedeva imputato l'ex comandante dei vigili del fuoco di Ferrara per lesioni colpose gravissime e inosservanza delle norme antinfortunistica e per non avere predisposto tutte le misure di sicurezza all'interno della caserma di via Verga.

Marco Galan

Era il 26 luglio 2006 quando il vigile del fuoco, 45 anni, rimase schiacciato durante una regolare operazione di verifica di un cavo d'acciaio, da un mezzo che si era mosso a causa di un furgone di un corriere che, entrato dall'unico ingresso utilizzato in Caserma, aveva trascinato il verricello in tensione collegato al veicolo. Galan riportò ferite gravissime delle quali porta ancor oggi le conseguenze, essendo in stato vegetativo da ormai tre anni.

Il gup Piera Tassoni ha condannato De Vincentis anche a provvisori di 125mila euro in favore di Marco e di 25mila per entrambi i genitori, costituitisi parti civili e assistiti dall'avvocato Beniamino Del Mercato. I genitori avvieranno poi il giudizio civile per il risarcimento completo dei danni.

In aula mancavano proprio loro, i genitori. "Non me lo sono sentita di andare - spiega Antonio Galan -, sia perché devo assistere 24 ore su 24 mio figlio, sia perché non volevo incontrare una certa persona". Il padre del pompiere non se la sente di definirsi sollevato dalla sentenza, "perché ormai la situazione della mia famiglia è disastrosa e non ci sono giudici o risarcimenti che possano riparare a quel danno commesso 38 mesi fa".

Da quel 26 luglio 2006 la vita dei Galan infatti non è più la stessa. Marco è in coma permanente e il denaro per garantirgli un livello adeguato di assistenza non basta mai. "Sono molto amareggiato - aggiunge il padre -; attendiamo ancora una risposta dal ministero, che a sua volta aspetta l'esito del processo prima di decidere qualsiasi cosa. Intanto ci siamo indebitati fino alla testa e io e mia moglie stiamo letteralmente impazzendo".

"Oggi so solo che Marco rimane un vegetale - continua in lacrime -, come una pianta. No, come un fiore, perché mio figlio è un fiore".

17 settembre